

gli accenti, ammettono una *tecnica estetica* della poesia. La *tecnica estetica* delle arti figurative e della musica si ammette più o meno da tutti, giacchè — è chiaro — senza saper scolpire e dipingere, senza saper le regole della musica, non si possono fare statue, quadri e pezzi di musica. Tutti parlano, se non tutti scrivono; ma non tutti dipingono o scolpiscono. E così il valore estetico che si dà alla tecnica è in ragione diretta delle conoscenze che non si posseggono. — Il che poi nemmeno è vero, perchè gli artisti sono gli *estetici* più convinti e minuziosi della tecnica propria!

ALFREDO GARGIULO.

Die Philosophie im Beginn des zwanzigsten Jahrhunderts. Festschrift für Kuno Fischer herausgegeben von W. WINDELBAND. — Heidelberg, Winter, 1904-5 (2 voll., pp. VIII-186 e 200 in-8.º).

Compiendo K. Fischer il suo ottantesimo anno il 23 luglio 1904, il suo successore nella cattedra di Heidelberg, il Windelband, curò in suo onore questa raccolta di studii; nella quale al glorioso veterano, che si ritirava dall'insegnamento, fosse presentata un'immagine degli avviamenti degli studii filosofici al principio del nuovo secolo sullo sfondo d'un riepilogo retrospettivo dei progressi compiuti dalle singole discipline speculative nel corso del secolo XIX. E alla raccolta collaborarono, oltre Otto Liebmann con una bella poesia filosofica al Fischer, il Wundt per la Psicologia; Bruno Bauch per l'Etica; Ernesto Tröltsch per la Filosofia della religione; Emilio Lask per quella del diritto; Enrico Rickert per la Filosofia della storia; Carlo Groos per l'Estetica e lo stesso Windelband per la Logica e la Storia della filosofia. Non tutti questi articoli, com'è naturale, stanno bene insieme d'accordo; ma una certa comunanza generale di tendenze non può dirsi neppure che vi manchi: tutti costesi scrittori convenendo almeno nell'affermare l'autonomia dello spirito e l'irriducibilità de' suoi valori. Ma ciò che costituisce un vero difetto di questa raccolta, dato il suo titolo e il suo intento, è la mancanza di articoli speciali sulla Metafisica e sulla Gnoseologia, benchè di questa si occupi per indiretto il Windelband nello scritto sulla Logica; e inoltre la scarsissima informazione che tutti questi scrittori, dal Wundt al Windelband, mostrano di possedere di quello che nel sec. XIX si è fatto in filosofia fuori della Germania. Onde al contenuto di questi volumi sarebbe stato più adatto il titolo: *Die deutsche Philosophie im Beginn* etc. L'Italia, non occorre dirlo, per gli estensori di questo secolare bilancio consuntivo e preventivo, non ha fatto niente in filosofia. Solo il Wundt nella *letteratura* del suo articolo ricorda tra le *geschichtliche Darstellungen* la *Psychologia contemporanea* del Villa, ma forse giusto perchè in questo libro

Die Philosophie im Beginn des zwanzigsten Jahrhunderts 147

non si parla di psicologi italiani, come non ce ne fossero stati; e certo non ce ne sono stati dell'indirizzo del Wundt, ad eccezione di alcuni pochi lavori trascurabili nella storia generale. L'Italia non avrebbe prodotto altro che l'*Uomo di genio* del Lombroso, citato dal Groos! Ma la Francia e i paesi di lingua inglese, salvo che per gli studi di Logica, non mi sembrano trattati meglio dell'Italia.

Del resto, poco male se non si pretendesse alla compiutezza; o se la Germania avesse conservato fino a questi ultimi decenni il primato filosofico che ebbe tra tutte le nazioni dal cadere del sec. XVIII alla prima metà del XIX. Se non che questo primato da un pezzo è gravemente compromesso; e in Inghilterra, in Francia, in Italia ci sono stati pensatori da reggere senza svantaggio al confronto dei germanici per solidità di pensiero.

Comunque sia, poichè la Germania è rimasta pur sempre la fucina più laboriosa anche di studi filosofici, riesce molto interessante e proficua questa serie di monografie, le quali con molta chiarezza riassumono i più notevoli tentativi e i progressi più importanti che han fatto colà nell'ultimo secolo le varie discipline filosofiche.

Eccellenti per questo verso le due del Windelband, che non si prestano a esser riassunte, perchè sono esse stesse un riassunto; ma meritano d'essere largamente conosciute. Quella sulla Logica espone in breve con grande precisione e chiarezza e con acute osservazioni critiche tutto il lavoro delle recenti teorie logiche e gli scarsi frutti che ne son derivati. Giustissimo il giudizio circa il valore della logica matematica, che il W. chiama logica del tappeto verde (*eine Logik des grünen Tisches*) e un *logische Sport*, « al quale per altro non deve negarsi il merito di un esercizio di acutezza formale » (I, 167).

Lo scritto sulla storia della filosofia è importante per ciò che giustamente vi è detto delle origini scientifiche di questa disciplina, strettamente connesse col movimento romantico e idealistico della Germania al principio del sec. XIX; e in generale per la tesi, che vi è difesa, del carattere filosofico della stessa storia della filosofia. Le sue conclusioni intorno al metodo più razionale della storiografia filosofica si possono facilmente argomentare da chi conosca i lavori storici del W. Ma, non potendo ora entrare in particolari, diremo soltanto che non ci pare accettabile senza riserve quello che il W. dice (II, 191-2) intorno alla via di uscita dal famoso circolo, in cui tanti sono rimasti impigliati, della filosofia, che presuppone la conoscenza della storia della filosofia, e intanto deve alla sua volta presupporre in chi si accinga allo studio della storia della filosofia (1). La soluzione proposta dal W. è troppo empirica, e non risolve davvero le difficoltà.

(1) Cfr. la *Critica*, I, 71.

Nessuna delle monografie di questi due volumi dimostra meglio il punto di vista generale in cui convergono i varii autori, di quella sull'*Etica* del Bauch, seguace del Windelband. Il Bauch distingue tre indirizzi prevalenti nel sec. XIX: il *dommatismo etico* dei naturalisti; l'*individualismo* « *immoralistico* »; e il *criticismo*. Espone, per i caratteri più generali, il primo e il secondo, mostrandone l'insufficienza: infine chiarisce e difende il principio dell'*etica critica*. Contro il dommatismo naturalistico, che vuole cavare dal fatto la norma etica, egli riassume la sua critica in questi termini: « Se qualche cosa ha valore solo in quanto è naturalmente necessario, allora ogni reale è egualmente fornito di valore; e se egualmente tutti gli opposti principii (*Gegensätze*) in quanto reali hanno valore, nessuno di essi ha diritto di essere da più e da meglio degli altri, e di volerli superare e sopraffare; e intanto tutti hanno questo diritto, appunto perchè sono natura e quindi forniti di valore, e perchè sopra di essi non c'è una norma, che tolga loro tale diritto. Sicchè ogni valutazione naturalistica distrugge se medesima in una contraddizione necessaria e insolubile » (I, 51).

La stessa obiezione fondamentale il B. rivolge contro l'individualismo; il quale, riconoscendo solo in ciò che è naturalmente necessario il principio determinante del valore, non ha nè anch'esso un criterio di valore, che lo ponga al di sopra dell'originario dommatismo pur da esso già felicemente superato. « Considerati come fatti naturali entrambe le intuizioni [l'individualistica e la sua opposta] sono del pari naturalmente necessarie e però indifferenti *sub specie naturae* ». L'individualismo rifiuta la conseguenza del dommatismo, ma non il principio; e porta quindi in se stesso il germe della propria dissoluzione. Di esso il B. dice hegelianamente: *er muss sich selbst aufheben!*

E a proposito di questa contraddizione intrinseca in cui il dommatismo e l'individualismo s'avvolgono, volendo ricavare dalla natura il principio del valore, il B. fa quest'osservazione, che basta da sola ad attestare il pregio e il difetto dell'indirizzo critico di questi filosofi.

Del resto, egli dice, questa contraddizione nella filosofia pratica è un adeguato analogo di quella che commettono certi indirizzi teoretici, quando cercano di fondare nel fatto empirico-naturale ciò che è già condizione trascendentale di esso, e in esso appunto efficace. Facilmente può sembrare che anche la norma stessa debba essere considerata come un fatto. E così si parla della realtà di fatto (*Tatsächlichkeit*) del principio logico, p. e. della realtà di fatto del principio di ragione, di contraddizione ecc. E così anche noi spesso abbiamo detto che per assoluta necessità logica deve « esserci » la norma in generale: onde parrebbe che anche da noi si sia applicato il principio di esistenza alla norma, e che si possa quindi parlare di una realtà di fatto della norma, quasi di un essere del dovere essere (*Sollen*).

Ma il concetto del fatto in una tale applicazione prende un senso più indeterminato. Un fatto, un reale empirico non è affatto la norma, proprio come l'essere del dover essere non ha che vedere con l'esistenza di ciò che dev'essere. La

Die Philosophie im Beginn des zwanzigsten Jahrhunderts 149

realtà di fatto della norma non consiste nella sua esistenza reale, nella sua reale effettività, sibbene nella sua validità ed efficacia ideale. Onde sarebbe giusto in generale proporre, che non si estendesse il concetto del fatto oltre l'ambito dell'esistenza reale e non si riferisse alla validità ideale, per non rendere troppo indeterminato il contenuto di cotesto concetto, essendo affatto indifferente che la norma pervenga alla realtà nei fatti psicologici e che l'essere del dover essere passi all'esistenza in quanto ciò che doveva essere (*als Gesolltes*). Giacchè questa estensione del concetto conduce necessariamente al malinteso, come se il concetto di fatto fosse applicato nello stesso senso, in cui presso a poco lo usa il dommatismo. Il quale, quanto alla terminologia, adopera rettamente il concetto, ma edifica dommaticamente sopra vedute logicamente false. Qui invece si tratta, per l'applicazione di quel concetto, falsa anzitutto terminologicamente, di assumere lo stesso normativo come fatto: applicazione che nel pensiero è subito tacitamente corretta, e come fatto razionale preso, del tutto a ragione, come base di vedute critiche. Ma questo stravolgimento (*Umbiegung*) del concetto, che riporta il fatto razionale al fatto, d'altra parte, è in certo modo funesto — meno senza dubbio nel rispetto etico, dove simili tentativi non han bisogno di distruggere la base critica, in quanto essi appunto, da una parte, non fanno del puro fatto nel senso del fatto naturale, il fondamento della valutazione, e, dall'altra, il fatto stesso, per l'Etica, deve valere come qualcosa di già dato; — ma piuttosto nel rispetto logico-gnoseologico, dove il fatto non deve essere considerato come un dato, bensì come un trascendentalmente condizionato, e dove per conseguenza con la estensione del concetto di fatto s'incorre facilmente nella confusione del punto di vista trascendentale con l'empirico-genetico (I, 91-2).

In questa difesa del punto di vista trascendentale, che è il vero punto di vista kantiano, contro il naturalismo, è il merito non piccolo del *Wandelband* e de' suoi seguaci; e per i kantiani d'Italia non può essere stato inutile il brano che ho voluto riferire dello scritto del *Bauch*. Bisogna persuadersi che trascendentalismo (o criticismo) ed empirismo sono termini antitetici e contraddittorii, tra i quali bisogna risolversi. E Kant certo ha dimostrato per quale dei due termini bisogna risolversi. Ma è anche innegabile che il trascendentalismo puro e semplice, dopo più di un secolo dalla *Critica della ragion pura* e dalla *Critica della ragion pratica*, è troppo poca cosa; e si potrebbe dire che questa *Festschrift*, di cui nello scritto del *Bauch* ho voluto additare il comune principio speculativo, sarebbe stata più adatta a rappresentare lo stato della filosofia al principio del XIX, anzi che del XX secolo. Quando il *Bauch* bada bene a distinguere il fatto razionale (*Vernunfttatsache*) dal fatto naturale (*Naturtatsache*), la norma dal fatto, il dato dalla sua condizione, afferma il problema della moderna filosofia, come scienza dello spirito; ma non lo risolve, e non sente neppure il bisogno di una soluzione. Onde io direi che resta indietro allo stesso Kant: il quale, se costruisce la prima *Critica* sul concetto della *Naturtatsache*, e poi la seconda *Critica* su quello della *Vernunfttatsache*, sente tuttavia il bisogno di una unificazione purchessia della duplice realtà della natura e dello spirito, e costruisce la terza *Critica*, che scopre una *Naturtatsache* che è anche o dev'essere

anche *Vernunfttatsache!* — Il Bauch nota che *la prima occasione, ma puramente terminologica*, alla deplorata *confusione* del punto di vista trascendentale con l'empirico-genetico, *la diede nientemeno che il creatore dello stesso criticismo nel suo concetto del « Fatto della ragion pura »*. Ma si dimentica di avvertire che oltre a siffatta confusione, di cui Kant non è certo a incolparsi, da Kant trae origine anche l'unificazione, che è suo merito incontestabile, che una filosofia più profonda deve fare del fatto naturale e dello spirituale; e cioè il superamento e la negazione assoluta del punto di vista naturalistico, da cui muove la *Critica della ragion pura*. L'affermazione del *Sollen* contro al *Sein* non basta: un puro *Sollen*, che non è anche *Sein*, non vale di più, anzi vale di meno del puro *Sein*; perchè è meno reale, in quanto non lo comprende dentro di sè. È verissimo che nell'essere in quanto è, non troveremo mai l'essere che dev'essere; ma è anche vero che il dover essere, in quanto dev'essere e non è, non potrà darci mai la realtà morale e spirituale, in generale. L'osservazione ormai è vecchia. Quando il Bauch parla di un *Sein des Sollens*, intende che sia ben distinto dalla esistenza empirica del contenuto del *Sollen* (*Dasein des Gesolltes*), e dal fatto psicologico della norma: e sta bene. Ma questo essere che non è semplice fatto, ma valore, cioè spirito, dopo che si è distinto dall'essere naturale, deve pur fare i conti con questo. La questione è: dato il *Sollen*, che è tutt'altra cosa dal fatto del dommatismo e dell'individualismo, questo *Sollen* ha fuori di sè, e di contro a sè il fatto? Così parrebbe, a sentire il Bauch, che si limita a ripetere Kant puramente e semplicemente; e dopo avere sostenuta l'indeducibilità e assolutazza del valore, che è la forma e la norma dell'operare, continua: « Il contenuto dell'azione è affatto indifferente verso il suo valore, assolutamente privo di valore; il volere, soltanto la volontà, la pura forma del volere che si determina per il dovere è ciò che decide del valore. Questo è il significato dell'autonomia del volere: che esso si determina esclusivamente per il dovere. E l'autonomia è insieme il supremo principio della morale.... E questo principio come il più universale, perchè assoluto e universalmente valido, è anche il più individuale appunto perchè il contenuto dell'operare non possiede in sè nessun determinato valore etico, ma ogni azione nella sua forma deve uniformarsi al principio universalmente valido. Eso, perchè universalmente valido, in quanto principio, in quanto pura forma, è assolutamente super-individuale; ma, perchè è applicabile a tutto il contenuto della vita reale, a ogni caso concreto, è insieme assolutamente individuale » (I, 96-7). — Ecco il formalismo kantiano crudo crudo. È verissimo che il valore morale non può essere che nella forma; ma che cosa è questo *contenuto dell'operare, della vita reale ecc.*, che si contrappone alla forma? Se la forma è il volere, in quanto autonomo, il contenuto dovrà essere qualche cosa fuori del volere, un volibile; ma il volibile in tanto è volibile, in quanto è voluto, in quanto è creato cioè dal volere: è il volere in atto. Il contenuto è contenuto in quanto è — forma! —

Finchè il kantismo non s'intenda appunto come la smaterializzazione assoluta della materia (in tutti i sensi storici di questo termine), finchè il formalismo kantiano non si concepisca rigorosamente come formalismo assoluto, la riforma kantiana della filosofia non può apparire in tutta la sua importanza (1). L'apriori trascendentale di Kant inizia (o meglio, compie) questa rivoluzione nella filosofia: che inghiotte, per dir così, per la sua stessa trascendentalità tutto l'aposteriori, il dato, il fatto in quanto fatto, il naturale, e così via Kant non se ne accorse; e i neo-kantiani, come il Windelband e come il Bauch, con la loro opposizione di *Sollen* e di *Sein*, di forma e di contenuto, in generale, ripetono ancora Kant, dopo che è stato manifestissimamente dimostrato che il formalismo vero è assoluto formalismo, che il vero *Sollen* è il vero *Sein*, e viceversa; ossia che la verità loro è nella loro unità.

Che ne avrà detto Kuno Fischer?

G. G.

GIOVANNI CALÒ. — *Il problema della libertà nel pensiero contemporaneo.* — Palermo, Sandron, 1906 (8.º, di pp. xi-228).

Il Calò lavora da un paio d'anni alla costruzione di un'etica che si contrapponga al prammatismo e al determinismo, e corra al riparo dove queste due dottrine mostrano la loro manchevolezza. In un paio d'anni i suoi tentativi sono stati parecchi, succedutisi a breve distanza l'uno dall'altro, come ad esprimere la sollecitudine ansiosa del suo spirito.

Vi sono spiriti raccolti, meditativi, forse timidi, che maturano interiormente e lungamente il loro pensiero, incapaci di cimentarlo senza prima averlo veramente sentito come chiaro e acquisito; altri che vanno pensando e arditamente cimentando quel che pensano via via che lo pensano, anche in una forma incompiuta e frammentaria. I primi sentono dinanzi ai problemi universali, che hanno affaticato per secoli gli spiriti più grandi, una profonda riverenza, che li fa cauti ed arditi insieme: è l'ardimento della pazienza, dell'operosità lenta, non appariscente, che non si arresta e vince gli scoraggiamenti e i tormenti del dubbio. Costoro *assediano* le difficoltà, cercano di spogliarsi d'ogni debolezza prima di avventurarsi. I secondi, appena aperto il libro della scienza e della sua storia, credono di possederlo. Il *così mi pare* non c'è che un istante nel loro spirito, perchè diventa subito *così è*. E non per disonestà, ma per impulsività. Appena intravedono qualche cosa, il loro spirito si scalda e si illumina e si illude d'aver tutto visto e valutato: non hanno il senti-

(1) Cfr. quello che se n'è detto già nella *Critica*, III, 411-2 e IV, 62-3.